BRICKS | TEMA

Book Tasting
Il benessere psicofisico come attivatore della lettura

a cura di:
Maria Nicoletta Bigi

Benessere a scuola, Motivazione alla lettura, Classroom transformation

Un ristorante di libri per motivare la lettura

Come possiamo motivare i bambini alla lettura quando il libro rischia di essere percepito come un compito scolastico? Da questa domanda è nata una proposta di Book Tasting, esperienza di classroom transformation realizzata nell'anno scolastico 2023/24 in due edizioni di due ore ciascuna. Gli alunni di una classe quinta hanno progettato e gestito l'esperienza per i bambini di due classi prime, assumendo ruoli organizzativi e di accompagnamento. I piccoli lettori hanno scelto i libri dal menù, ne hanno osservato gli elementi paratestuali, li hanno ordinati e *degustati*, accompagnando la lettura con una bevanda e uno spuntino. QR code predisposti dall'insegnante e consultabili con i tablet permettevano di accedere a contenuti relativi ai libri e alle attività collegate. Spazio, musica, convivialità, relazione tra pari e uso discreto del digitale hanno contribuito a costruire un contesto accogliente e poco prestazionale. Il contributo presenta il benessere fisico, emotivo e relazionale come criterio di progettazione dell'esperienza e descrive gli elementi che ne favoriscono la trasferibilità.

Prima di chiedere a un bambino di leggere

Come insegnanti ci chiediamo spesso come far nascere nei bambini il piacere della lettura. Cerchiamo libri coinvolgenti, leggiamo ad alta voce, costruiamo biblioteche di classe e proponiamo attività creative. Prima ancora, però, possiamo chiederci come si senta un bambino quando gli proponiamo di leggere.

Anche un libro capace di coinvolgere può essere incontrato come un obbligo o una prestazione. Il Book Tasting è un formato didattico già diffuso per sostenere la scelta autonoma della lettura attraverso l'esplorazione breve di più libri[1]. In questa esperienza è stato rielaborato come Book Restaurant per modificare le condizioni nelle quali il bambino incontra il libro: uno spazio in cui sentirsi accolto, scegliere, muoversi, dialogare con un compagno e procedere con il proprio tempo.

Il benessere non è stato quindi assunto come un risultato da dimostrare al termine dell'attività, ma come uno dei criteri adottati nella progettazione.

Trasformare l'aula e il contesto

Il Book Restaurant è stato realizzato nell'anno scolastico 2023/24 in due edizioni di due ore ciascuna. La stessa classe quinta, composta da 22 alunni, ha progettato e gestito entrambe le edizioni, rivolte rispettivamente a due classi prime di 20 e 21 alunni. L'aula della quinta è diventata un Book Restaurant: le isole di banchi sono state trasformate in tavoli apparecchiati, i libri nelle *portate* del menù e gli alunni più grandi hanno assunto i ruoli necessari per accogliere e accompagnare i piccoli lettori. Musica, disposizione degli arredi e materiali contribuivano a segnalare fin dall'ingresso che l'esperienza sarebbe stata diversa dalla consueta attività d'aula.

La trasformazione non aveva una funzione soltanto scenografica. Lo spazio orientava azioni e relazioni: invitava a scegliere, spostarsi tra le postazioni, attendere il proprio turno e condividere il tavolo con gli altri. Modificare l'ambiente ha permesso di modificare anche il modo in cui la lettura veniva proposta e vissuta.

Le materie principalmente coinvolte sono state italiano, per la motivazione e le competenze di lettura, tecnologia, per l'uso essenziale dei QR code, educazione alimentare ed educazione musicale, per la cura del contesto conviviale e sonoro.

[1] Tackett E. (2017), Giving Students a Little Taste of a Book, Edutopia, 13 dicembre 2017, https://www.edutopia.org/article/giving-students-little-taste-book/.



Fig. 1. L'aula trasformata in Book Restaurant: lo spazio diventa parte dell'esperienza di lettura.

Due classi, obiettivi e ruoli

Per i bambini di classe prima l'obiettivo era avvicinarsi alla lettura con curiosità e, nello stesso tempo, imparare a osservare il libro prima di iniziare la storia. Titolo, copertina, autore, illustratore e quarta di copertina diventavano indizi per formulare ipotesi e previsioni: *Di che cosa parlerà?*, *Che cosa suggerisce questa immagine?*, *Perché potrebbe intitolarsi così?*. La scelta del libro diventava così una prima strategia di orientamento del lettore.

Prima dell'attività, gli alunni di quinta hanno letto e selezionato i libri da proporre, formulato le domande da inserire nelle schede libro e nella scheda di autovalutazione e pianificato, con la guida dell'insegnante, l'organizzazione del lavoro. La fase preparatoria ha quindi coinvolto comprensione dei testi, selezione delle informazioni, formulazione di domande, scrittura funzionale e pianificazione collaborativa.

Durante le due edizioni, receptionist, camerieri, sommelier, addetti al bar e cassieri svolgevano incarichi collegati; una postazione di preparazione e smistamento dei libri, il pass, coordinava le richieste provenienti dai tavoli. La simulazione di un'organizzazione di servizio rendeva visibile l'interdipendenza positiva propria del lavoro cooperativo: il risultato dipendeva dal contributo responsabile di ciascuno[2].

I ruoli permettevano di esercitare comunicazione, collaborazione, gestione degli imprevisti e cura dell'esperienza altrui, senza stabilire una gerarchia tra i compiti.



Fig. 2. Gli alunni di quinta collaborano nei diversi ruoli previsti per il funzionamento del Book Restaurant

[2] Johnson D. W., Johnson R. T., Holubec E. J. (1996), Apprendimento cooperativo in classe, Erickson, Trento.

Scegliere, degustare, esprimere preferenze

I libri erano presentati nel menù come portate da degustare: antipasti, primi e dessert. Il menù guidava il bambino a osservare copertina, titolo e quarta di copertina prima di scegliere. La sequenza era semplice: osservo → scelgo → ordino → leggo → esprimo una preferenza.



Fig. 3. Il menù e il QR code guidano la scelta e l'esplorazione dei libri proposti.

Il libro non veniva assegnato dall'adulto: il bambino poteva chiedersi quale volesse *assaggiare*, cambiare idea, provarne un altro e confrontare le alternative. In questo modo iniziava a riconoscere e costruire il proprio gusto di lettore.
Dopo la degustazione ciascuno attribuiva al libro le proprie stelle, indicava che cosa gli fosse piaciuto e se avrebbe desiderato proseguire la lettura o consigliarla a un compagno. Il bambino non era oggetto di valutazione, ma autore di una scelta. La scheda sosteneva così l'espressione e il confronto delle preferenze, senza trasformare il momento in una verifica della correttezza o della velocità di lettura.

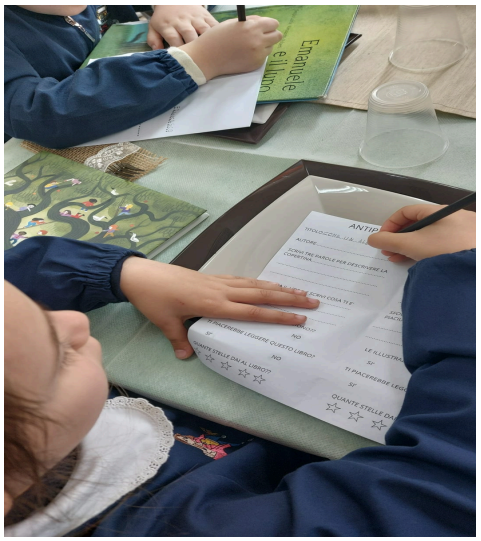


Fig. 4. La scheda di degustazione permette di motivare la propria preferenza e attribuire le stelle al libro.

5. Corpo, convivialità e benessere

Durante la degustazione i bambini potevano ordinare una bevanda e ricevere uno spuntino: succhi, latte, tè, biscotti, frutta e cereali. La merenda non era una ricompensa per aver letto, ma parte del contesto conviviale. Leggere, sfogliare, ascoltare la musica, mangiare e parlare con il compagno componevano un'unica esperienza corporea, sensoriale e relazionale.
Il corpo non rimaneva sullo sfondo: si muoveva nello spazio, sceglieva, prendeva, portava, sfogliava ed entrava in relazione. L'esperienza può essere letta in una prospettiva corporea e situata: i processi cognitivi si intrecciavano con percezioni, emozioni e azioni, in coerenza con il superamento della separazione tra mente e corpo[3].
Il tempo disteso e la convivialità erano stati pensati per attenuare il carattere prestazionale della proposta e ampliare le occasioni di scelta, accompagnamento e cura. Non sono stati misurati effetti specifici sull'ansia o sul benessere psicologico; più prudentemente, si è progettato un ambiente ritenuto favorevole a un incontro sereno con il libro.



Fig. 5. Libro, bevanda e spuntino: la convivialità entra nella progettazione dell'esperienza.

6. Il peer tutoring: accompagnare senza sostituirsi

Il peer tutoring è stato uno degli elementi centrali del Book Tasting. I bambini di quinta conoscevano i libri e i passaggi dell'attività, ma il ruolo di sommelier non consisteva nello spiegare o nel leggere al posto dei più piccoli. Dovevano accompagnare, attendere, porre domande e intervenire senza sostituirsi.
Aspettare che un bambino trovasse una parola, lasciargli il tempo di osservare una figura, chiedergli che cosa ne pensasse e accettare che cambiasse libro erano azioni semplici ma decisive. La relazione tra età diverse diventava così una risorsa di apprendimento per entrambi: i piccoli ricevevano sostegno, mentre i grandi esercitavano ascolto, responsabilità e capacità di modulare il proprio aiuto[4].

[3] Damasio A. (1995), L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano, Adelphi, Milano.

[4] Topping K. J. (2005), "Trends in Peer Learning", Educational Psychology, 25(6), 631–645, https://doi.org/10.1080/01443410500345172

7. Una tecnologia discreta e funzionale

La tecnologia era presente attraverso QR code predisposti dall'insegnante e collocati sui tavoli. Scansionando i QR code con i tablet disponibili, i bambini potevano accedere a contenuti relativi ai libri proposti e alle attività collegate, ampliando le possibilità di esplorazione prima o durante la scelta.
L'interazione digitale era intenzionalmente breve: una volta consultato il contenuto, l'attenzione tornava al libro, alla voce del compagno e alla relazione tra i bambini. Il QR code non sostituiva quindi la lettura né diventava il centro dell'esperienza, ma svolgeva una funzione di accesso, orientamento e approfondimento.
L'alternanza tra il breve accesso ai contenuti digitali e il ritorno al libro sosteneva una gestione intenzionale dell'attenzione. Il tablet apriva una possibilità di esplorazione e veniva poi lasciato da parte, restituendo centralità allo sguardo, alla postura, alla manipolazione del libro e al dialogo tra pari. In questa prospettiva, il benessere digitale non coincideva con l'assenza di tecnologia, ma con un suo uso circoscritto, proporzionato allo scopo e integrato nell'esperienza corporea e relazionale.

8. L'autovalutazione dei bambini

Al termine di ciascuna edizione la scheda di autovalutazione è stata somministrata individualmente ai bambini di prima. Riguardava diversi aspetti: sentirsi accolti, stare bene durante l'attività, rispettare consegne e tempi, essere soddisfatti, divertirsi, sentirsi più interessati alla lettura e desiderare di ripetere l'esperienza. La scala prevedeva quattro possibilità: tanto, abbastanza, poco e per niente.
Le schede originali sono state conservate, ma non sono state rielaborate quantitativamente; non vengono quindi presentate percentuali o conclusioni generalizzabili. L'aspetto metodologicamente rilevante è che il punto di vista dei bambini era previsto nella progettazione: non si è chiesto soltanto che cosa avessero imparato, ma anche come avessero vissuto l'esperienza.

9. Una pratica trasferibile

La proposta può essere replicata senza riprodurre in ogni dettaglio il Book Restaurant. Gli elementi essenziali sono una selezione di libri adeguata ai destinatari, un menù o un altro dispositivo di scelta, ruoli espliciti, schede di degustazione, eventuali QR code e tablet, una disposizione dello spazio che favorisca il movimento e un tempo sufficientemente disteso. Musica e merenda sono componenti facoltative; se si utilizzano alimenti, occorre naturalmente rispettare le procedure della scuola e considerare allergie ed esigenze specifiche.
La struttura può essere semplificata in un Book Café o in stazioni di lettura. La stessa logica può essere trasferita anche ad altri ambiti: un laboratorio di *degustazione delle ipotesi* per le scienze, un museo per la storia o una galleria per l'arte. Ciò che rimane costante è il principio progettuale: predisporre le condizioni nelle quali il contenuto verrà incontrato e rendere l'alunno protagonista di scelte, azioni, valutazioni e relazioni.
Nell'anno scolastico 2025/26 la proposta è stata ripresa come dimostrazione nell'ambito di un'attività di autoformazione per docenti, offrendo un'occasione per discuterne organizzazione e possibilità di adattamento.
Sul piano delle competenze, i bambini di prima hanno esercitato l'uso degli elementi paratestuali per orientare la scelta di lettura e l'espressione di preferenze personali; gli alunni di quinta hanno sviluppato competenze organizzative, comunicative e di cura verso i più piccoli, proprie dell'apprendimento cooperativo e del peer tutoring.

10. Prima del libro, la relazione

A distanza di tempo, del Book Tasting rimangono l'aula trasformata, i bambini di quinta impegnati a far funzionare il ristorante e quelli di prima intenti a osservare i libri prima di scegliere. Rimangono anche le stelle, i QR code, la musica, i vassoi e la merenda. Soprattutto, rimane una domanda: in quali condizioni vogliamo che un bambino incontri la lettura?

Diventare lettori non significa soltanto decodificare parole. Significa imparare a entrare in un libro, osservarlo, formulare ipotesi, scegliere, confrontare e costruire progressivamente un gusto personale. Per favorire questo processo, la proposta è partita dallo spazio, dal corpo, dalla relazione, dalla scelta e dal tempo condiviso.

L'aula non è stata trasformata per rendere la lettura più spettacolare, ma per renderne l'incontro più accogliente. Una delle indicazioni emerse dall'esperienza è semplice: prima di chiedere a un bambino di leggere, possiamo domandarci come vogliamo che si senta mentre lo fa.

L'autrice



Maria Nicoletta Bigi

bigi.marianicoletta@gmail.com

Istituto Comprensivo 1 - Alghero

Maria Nicoletta Bigi è docente di scuola primaria presso l'Istituto Comprensivo 1 di Alghero, dove ricopre il ruolo di Funzione Strumentale per l'Inclusione. Scientix Ambassador, è impegnata nella progettazione di ambienti di apprendimento innovativi, tra cui percorsi di classroom transformation come il Book Tasting, che integrano metodologie attive, STEM e cura del benessere degli alunni.

Maria Nicoletta Bigi, docente dell'Istituto Comprensivo 1 di Alghero, descrive due edizioni di Book Tasting realizzate tra una classe quinta e due classi prime. Nel Book Restaurant gli alunni più grandi hanno assunto ruoli organizzativi e di peer tutoring; i più piccoli hanno scelto, degustato e valutato libri. Menù, QR code, musica e convivialità hanno sostenuto lettura, autonomia, collaborazione e benessere, mostrando il valore dello spazio, delle relazioni e di un uso discreto del digitale.